

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 25 - Aprile/Giugno 2010 -

Comune di Ispra - Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,
per la festa della mamma avevo preparato per ognuna di voi un blocco notes confezionato con un fiore ed un nastro rosa, riportante su un cartoncino in copertina una poesia di un anonimo che recita: - *Grazie mamma perché mi hai dato la tenerezza delle tue carezze, il bacio della buona notte, il tuo sorriso premuroso ...* -. La mamma sempre dà senza chiedere nulla in cambio e noi che siamo mamme lo sappiamo bene ... così oltre che festeggiare la ricorrenza ci siamo festeggiate anche noi ! Ma cambiamo argomento e questo è molto triste: la nostra cara Angiolina ci ha lasciato e troverete nel giornalino una pagina in suo ricordo. Nella parte centrale scoprirete il “Mi racconto” scritto questa volta da Teresa. E poi tre brevi racconti scaturiti dalla magica penna di Rita ed alcuni ricordi di Ginevra e Lina relativi a dei giocattoli della loro fanciullezza. Come vi avevo promesso, ho riportato il diario di un viaggio che ho fatto in Lapponia alla ricerca dell’oro. Tra le attività effettuate nel trimestre, segnalo la nostra partecipazione alla Giornata del Baratto tenutasi in piazza Locatelli e intitolata: “Oggi i soldi non servono”.

E’ stato simpatico vedere i ragazzini tutti presi ad esporre i loro giornalini, giochi e figurine ed a trattare gli scambi con passione ed anche allegria. Anche noi abbiamo barattato alcuni oggetti con altri espositori e persone di passaggio, così per il successivo mercatino del 20 Giugno abbiamo aggiunto ai nostri lavoretti un tavolo con vari articoli. Purtroppo, il vento e la pioggia non ci hanno permesso di rimanere per tutto il giorno. Sarà per la prossima volta !

Vi auguro una buona lettura,

Tania

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		BancoPosta	
€ sul/c.n.	3000004	di Euro	100,00
IMPORTO IN LETTERE	CENTO/00		
INTESTATO A	CROCE ROSSA ITALIANA		
CAUSALE	VIA TOSCANA 12 00187 ROMA		
	TERREMOTO HAITI		
ESEGUITO DA	I TUSANN DE IER..		
VIA - PIAZZA	SERVIZIO SOCIALE		
CAP	SANETTI		
LOCALITÀ	21027		
	ISPRÀ (VA)		
	189/177 04 15-04-10 81:	10077	€100,00*
	1VCY 0531	€1,10*	
	C/C 000000300004	P 0048	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			

Auguri a:

Aprile	Angelina Livia Pinuccia
Maggio	Angela Diana Dorina Loretta
Giugno	Candida Nella Iris



In ricordo di Angiolina



Cara Angiolina,

te ne sei andata in silenzio e il tuo posto nelle riunioni del lunedì è vuoto ... Ti ricordiamo per il tuo bel sorriso, per la tua disponibilità verso tutti e la tua voglia di partecipare attivamente ai nostri giochi. Ti ricordiamo anche nella bella foto del calendario dell'anno scorso nel quale impersonavi il personaggio della professoressa. Volevamo manifestarti il nostro affetto con dei fiori ma abbiamo pensato di donare un piccolo contributo a una associazione Onlus come anche tu avresti voluto. Ci manchi ... tanto ... Un abbraccio da **I Tusann de ier** ...

CONTI CORRENTI POSTALI - Attestazione di Versamento	BancoPosta	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento	BancoPosta
<p>€ sul C/c.n. <u>873000</u></p> <p>di Euro <u>75,00</u></p> <p>IMPORTO IN LETTERE <u>SETTANTACINQUE/00</u></p> <p>INTESTATO A <u>AIL ONLUS</u></p> <p>CAUSALE <u>CONTRIBUTO</u> <u>RICERCA LEUCEMIA</u></p> <p style="font-size: x-small;">:89/177 04 07-07-10 #1; :0108 €*75,00*; :VCY 0504 €*1,10*; C/C 000000873000 P 0062</p> <p>ESEGUITO DA <u>I TUSANN DE IER..</u> <small>BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE</small></p> <p>VIA - PIAZZA <u>BANETTI</u></p> <p>CAP. <u>21027</u> LOCALITÀ <u>ISPRA</u> <u>IVA</u></p>		<p>€ sul C/c.n. <u>873000</u></p> <p>di Euro <u>75,00</u></p> <p>IMPORTO IN LETTERE <u>SETTANTACINQUE/00</u></p> <p>INTESTATO A <u>AIL ONLUS</u></p> <p>CAUSALE <u>CONTRIBUTO</u> <u>RICERCA LEUCEMIA</u></p> <p style="font-size: x-small;">:89/177 04 07-07-10 #2; :0108 €*75,00*; :VCY 0504 €*1,10*; C/C 000000873000 P 0062</p> <p>ESEGUITO DA <u>I TUSANN DE IER..</u> <small>BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE</small></p> <p>VIA - PIAZZA <u>BANETTI</u></p> <p>CAP. <u>21027</u> LOCALITÀ <u>ISPRA</u> <u>IVA</u></p>	

L'AIL - Associazione Italiana contro le leucemie, costituita a Roma l'8 Aprile del 1969 è riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 481 del 19 Settembre 1975.

La missione della Associazione:

- Promuovere e sostenere la ricerca scientifica.
- Migliorare la qualità della vita dei malati e dei loro familiari.
- Sensibilizzare l'opinione pubblica alla lotta contro le malattie del sangue.

L'AIL pone al centro della sua attività il malato nel totale rispetto della persona e della dignità umana. Lo affianca nel lungo e spesso sofferto percorso della malattia, ne sostiene la famiglia e le persone a lui care.

LA LETTERA “ZETA”



C'era un tempo, in cui c'era la convinzione, che una pianta potesse crescere sana, dritta e forte solo se aveva un tutore rigido, inflessibile. Questa

regola, più che alle piante era applicata soprattutto ai bambini. In casa avevo due tutori severi ed intransigenti: i miei fratelli, loro già uomini ed io bambina. Infatti lo dice anche il grande Tolstoj: - I bambini dovrebbero essere educati da chi non ne ha -. Poteva bastare questo. Nel 1940 iniziavo la prima elementare, con una maestra che “insegnava”. Con le buone o con le cattive si doveva imparare. Forti e decisi, quelli che a casa si chiamavano sberloni, a scuola erano diventati scapaccioni. Dura di “comprendonio” come ero, di scapaccioni ne prendevo a bizzeffe. A dir mio, senza una vera ragione. Già si era alla fine dell'inverno, quando a scuola si imparò la lettera “Zeta”. Per compito quel giorno c'era da saper leggere alcune parole. Alla sera, seduta sulle ginocchia di mio papà, imparai a memoria le nuove parole. Al mattino a scuola, alzai la mano per essere interrogata per prima, sicura ad alta voce iniziai: - Paso, Pessa, Piso, Maso... -. Fui investita da una caterva di scapaccioni, tanti, ma così tanti ... Tornata a casa alla solita ora, vedendomi, mia madre si spaventò, avevo la faccia arrossata, gli occhi lucidi. Mise la sua mano sulla mia fronte e sentenziò: - Febbre alta ! -. Mi portò a letto, chiuse le imposte, mi consigliò di dormire. Venne ancora a controllare la “febbre alta”. Sul tardi mi portò una zuppetta, leggera, leggera, me la imboccò, contandomi



una storia. Ancora dovevo dormire e restare a letto. Ma come ? Mi allenavo a dire la “Zeta”, z, z, z, pazzo, z, z, z, pizzo, z, z, z, pezza, mazzo, pezzo ... Fu così che imparai la lettera “Zeta”. Alla maestra purtroppo era sfuggito che nel dialetto veneto, non esiste la zeta e nemmeno la doppia. Non dissi niente, me ne restai zitta, a raccontarlo c'era il pericolo di prendere gli sberloni. **Rita**

“EL PISTUNIN”

In famiglia s'era deciso di non tenere più il gatto. Anche se un gatto era necessario. C'era il grano, i formaggi che faceva la mamma, il fienile, la soffitta ... infatti “via el gat balan i ratt”. L'ultimo gatto era bianco, alto, scaltro, astuto come nessun altro esemplare felino. Sotto Natale era tornato ferito ad una zampa, zoppicava. Pareva passato il pericolo ma, alla prima nevicata di Gennaio, il



El Pistunin ... gatto non era tornato più. Noi avevamo dei sospetti ... Parlare male della gente si fa peccato ma qualche volta si indovina ... A primavera il mio amichetto Romano, mi portò un micetto. Lo presi in braccio, mi graffiò, mi graffiò da non dire, più lo stringevo per non lasciarlo scappare e più mi piantava le unghie. In famiglia c'era preoccupazione: poteva venirmi una infezione, il tetano, la setticemia ... Mi portarono dal dott. Fiora, il farmacista. Il dott. Fiora mi guardò a lungo, a distanza, poi chiese: - Uno ? -. Gli venne risposto: - Uno ! -. Io avrei voluto dire che il gatto era un micetto piccolo, morbido, grigio con il pancino bianco, bello ... Mi trattenni, il dott. Fiora era di poche parole, metteva soggezione. Andò nel retro dove aveva il laboratorio, dopo qualche momento riapparve con in mano un "Pistunin" (piccola bottiglia). Avevo chiuso il micino nella cesta dei pulcini, quando l'aprii, per cambiare l'acqua e mettergli il cibo (che avevo tolto dal mio piatto) mi graffiò un'ultima volta. Scappò con il codino alzato s'arrampicò su per la scala della cascina, dove c'era la sua mamma con i fratellini. Ah ! Se fosse rimasto chissà quante coccole, bacetti, attenzioni, avrebbe ricevuto. Non avrebbe più avuto paura dell'acqua. Ossicine tenere, latte tiepido, carnina tenera (allora non c'erano le scatolette). Avrebbe imparato a saltare sugli ostacoli, un giocoliere sarebbe diventato ! **Rita**

LA MUCCA SI BLOCCO'

Come mi era permesso, accompagnavo mio papà, nei prati, facevo un bel viaggio sul carro. Arrivati, io restavo davanti alle mucche, con una bacchetta allontanavo le mosche, cosicché le mucche stavano ferme. Papà tagliava l'erba poi di nuovo sul carro a casa. Ricordo, quel mattino ero

seduta in fondo al carro, mi sporgevo per vedere girare la ruota. Eravamo presso l'entrata del Borghetto. Vedo che tutte le donne, li abitanti, accorrevano dalle cucine sotto il portico, dove c'era papà che diceva qualcosa. La mamma di Clara, svelta, cavò acqua dal pozzo, me la fece bere direttamente dal secchio. Tutte parlavano sottovoce, la "Lola" non smetteva di dire: - Gesù-Smaria, Gesù-Smaria -. Ero caduta dal carro sotto la ruota. Mio papà percepì qualcosa, disse: - Ao -. La mucca si bloccò. Portarono una sedia per mio papà che si faceva aria con il cappello. Lo guardavo, era pallido, con una espressione che non gli avevo visto mai. La "Lola" ancora pregava: - Gesù-Smaria, Gesù-Smaria -. La mucca era



la "Palma". Rimase sempre al suo posto, in stalla, vicina al muro, esonerata dai lavori pesanti come arare o dissodare, considerata come un'Icona. Non si sapeva quale santo ringraziare ! Sempre la mamma, mi fermava alla maglietta, con la spilla da balia, un sacchettino bianco. Dentro c'era una piccolissima reliquia di Sant'Antonio da Padova. La "Lola", figura mitica nel primo novecento di Ispra era un donnino minuscolo. Finita la seconda guerra mondiale, a novant'anni partì per l'America, per ricongiungersi ai suoi figli, là emigrati alla fine dell'ottocento. **Rita**

MI RACCONTO ...

Mi chiamo Teresa Siviero e sono nata a Porto Tolle in provincia di Rovigo il primo giorno di Marzo del 1934. In famiglia eravamo in cinque: mio papà Corrado, mia mamma Luigia ed i miei fratelli: Egidio nato nel 1931 e Maria nata nel 1936. Porto Tolle è il Comune

più estremo del delta, racchiuso tra i rami del Po di Maistra e del Po di Gnocca e tagliato quasi a metà dal Po di Venezia. Questi rami determinano di fatto tre isole: l'isola di Cà Venier, l'isola della Donzella e l'isola di Polesine Camerini. Nel 1940 ci siamo trasferiti nella frazione Contarina del comune di Porto Viro distante circa venti chilometri

da Porto Tolle. La scuola era situata in un grande palazzo. C'era la guerra e quando suonava l'allarme correvamo tutti nel rifugio ricavato nelle cantine della scuola. A scuola ci si andava poco poiché erano più i giorni passati nel rifugio che quelli trascorsi tra i banchi. Mio papà aveva un barcone che utilizzava per trasportare alcuni generi alimentari ma principalmente riso e paglia di riso a Venezia. La paglia veniva usata dagli isolani di Murano per imballare i loro preziosi oggetti in vetro. Al ritorno portava un carico di carbone. Il viaggio di andata e ritorno durava mediamente due o tre giorni. Un giorno mio papà ricevette una lettera di richiamo in guerra e così dovette presentarsi a Nola in provincia di Napoli. Fu un periodo molto difficile;



in paese erano rimaste solo le donne e i bambini. La mamma andava al mattino presto a raccogliere nei campi di grano quelle poche spighe rimaste dopo il raccolto. Prima di partire ci raccomandava di rimanere a letto e non andare in giro. Portava a casa un

fascio di spighe e con tanta pazienza metteva le spighe in un sacco che poi batteva e quindi recuperava i chicchi di grano; quando ne aveva a sufficienza li portava al mulino e tornava a casa con un sacchetto di farina. In paese c'era un forno comunale che doveva essere prenotato per tempo. Il pane, al fine di poterlo conservare per lungo tempo lo si faceva biscottato. Che profumo eccezionale aveva

quel pane ! E che fame avevamo ! In paese eravamo tutti poveri e forse per questo c'era una grande solidarietà tra le persone e ci si aiutava volentieri senza chiedere nulla in cambio. Tutto era razionato e con la tessera annonaria si poteva comprare solo poco pane e poco riso. Attorno al paese c'erano grandi campi coltivati con le zucche. La mamma partiva presto al mattino con la sua bicicletta e se era fortunata tornava a casa con qualche piccola zucca che era stata dimenticata nei campi. Mancava la corrente elettrica e la sera tutte le attività si svolgevano attorno al lume di una candela. Il papà tornò dalla guerra dopo tre anni. Il suo barcone che era il mezzo del suo lavoro ed il sostentamento della famiglia non c'era

Mi racconto ... più poiché era stato distrutto durante un bombardamento aereo. Papà si adattò a fare qualsiasi tipo di lavoro e tutti assieme andavamo anche in campagna per coltivare grandissimi campi di barbabietole da zucchero. La gestione era tramite mezzadria ma il raccolto non era mai abbondante a causa delle

84 vittime e più di 180.000 senzatetto, con molte conseguenze sociali ed economiche. La piccola strada sterrata che portava alla nostra casa era stata portata via dalla furia delle acque e così abbiamo dovuto abbandonare la casa. Anche i campi erano invasi dalle acque e per il periodo successivo delle semine sarebbe stato molto difficile



trovare lavoro in agricoltura. Ci hanno portati con un treno speciale a Porto Recanati, un paese in riva al mare, nelle Marche in provincia di Macerata. Abbiamo alloggiato in una colonia per bambini gestita dalle suore. C'erano delle grandi camerate per la notte; le donne erano separate dagli uomini. Un grande salone era adibito a mensa. In paese c'era la villa del celebre cantante Beniamino Gigli. Un giorno si fece festa con delle castagne e del vino offerto appunto da Beniamino Gigli. Da Porto Recanati si poteva raggiungere dopo una camminata di sei chilometri il Santuario della Madonna Nera di Loreto. Il santuario di Loreto è stato per secoli ed è ancora oggi uno dei luoghi di pellegrinaggio tra i più

frequenti alluvioni. Nel 1951 ci fu la spaventosa alluvione del Po. L'alluvione del Polesine del Novembre 1951 fu un evento catastrofico che colpì gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia, causando

importanti del mondo cattolico. La Storia del Santuario inizia il 10 Dicembre 1294 con l'arrivo della casa abitata dalla famiglia della Vergine Maria a Nazaret. Questa preziosa reliquia fu portata in Italia dopo la caduta del regno dei crociati in Terra

Mi racconto ... Santa. Ricordo che diverse coppie di fidanzati, sfollati come noi dal Polesine, si sposarono in questo Santuario. In paese c'era una sala da ballo di nome "Disco Verde". In questa sala avevano cantato nomi celebri quali Claudio Villa e Luciano Taioli. Io non li avevo mai visti perché il biglietto di ingresso costava molto. Però, nel 1954 in questa sala da ballo conobbi Alfredo; allora io avevo vent'anni e Alfredo ventidue. Dopo due anni che ci frequentavamo Alfredo andò a cercare fortuna in Francia lavorando in una acciaieria ove rimase per due anni. Ci tenevamo in contatto con delle lunghe lettere. La vita a Contarina era molto dura così mio padre e mio fratello Egidio si trasferirono a Laveno poiché un suo amico aveva trovato loro un posto di lavoro. Mio padre faceva il manovale edile mentre mio fratello lavorava in una falegnameria. Nel Settembre del 1957, terminato il raccolto delle barbabietole da zucchero, sono partita con mia mamma e mia sorella da Contarina alla volta di Laveno Mombello. Su un camion abbiamo caricato tutto quello che possedevamo: i mobili, le stoviglie, gli abiti ecc. che avevamo disposti verso l'esterno del piano di carico. Al centro invece avevamo messo i materassi sui quali noi viaggiavamo distesi e potevamo anche fare una dormitina. Siamo partiti la sera tardi ed abbiamo viaggiato la notte. Quando il camion faceva una sosta, noi ce ne stavamo

zitte e rannicchiate sui nostri materassi per non farci scoprire poiché era proibito viaggiare in quel modo. Al primo mattino siamo arrivati a Laveno



Mombello. E' stato un viaggio del quale non abbiamo immagini da raccontare e da ricordare; abbiamo lasciato il nostro passato ed andavamo incontro ad una nuova vita e ad un futuro pieno di speranze. Io e mia sorella abbiamo trovato lavoro nella fabbrica Vetrotessile Petroli a Porto Valtravaglia ove si producevano dei tessuti in vetro su delle particolari macchine tessili che venivano utilizzati per la costruzione dei frigoriferi. Nel Gennaio del 1958 il mio fidanzato Alfredo tornò dalla Francia e così ci sposammo. Fu una cerimonia semplice alla quale

Mi racconto ... parteciparono solo i genitori e i fratelli. Il vestito era di colore bianco con una giacca che mi aveva confezionato una sarta di Laveno. Il pranzo fu organizzato in casa da mia mamma. I miei genitori ci lasciarono una grande stanza che fu divisa in due da una tramezza al fine di ottenere la cucina e la camera da letto. Mio marito era un bel ragazzo, allegro e di compagnia. Aveva una grande



passione per il gioco delle bocce nel quale eccelleva ed aveva vinto molte gare. Da tutti i suoi amici era chiamato con il soprannome: "l'omo". Nel 1958 è nato nostro figlio Gianni. Nel 1960 ci siamo trasferiti in una

casa tutta nostra. Nel 1963 abbiamo trovato lavoro come dispensieri in un Circolo di ferrovieri; nello stesso stabile c'era la mensa della fabbrica Ceramica di Laveno. Mio marito ha avuto problemi di salute e nel 1967 ci è capitata l'opportunità di gestire un negozio di generi alimentari con annessa abitazione a Besozzo che abbiamo tenuto fino al 1980. Gianni desiderava tanto un fratellino così nel 1971 è nato Raffaele. Gianni e Raffaele hanno frequentato la scuola a Besozzo e poi a Varese ma data la differenza di età (13 anni) avevano compagnie diverse di amici. Nel 1982 abbiamo acquistato una casa alla frazione Cascine di Ispra. Il negozio di generi alimentari di Besozzo, con l'avvento dei grandi supermercati, lavorava sempre meno ed il proprietario decise di vendere lo stabile. Allora abbiamo trovato a Barasso una cooperativa di generi alimentari nella quale siamo entrati come gestori. Ma anche in questa si lavorava poco e nel 1984 abbiamo preso in gestione una cooperativa a Cadrezzate nella quale siamo rimasti sino al 1993. Poi mio marito si è ammalato ed abbiamo lasciato questo lavoro. Mio marito è morto nel 1999 e successivamente abbiamo costruito un appartamento sopra il mio nel quale abita la famiglia di mio figlio Raffaele che ha un bambino di nome Edoardo di sei anni. L'altro mio figlio abita a Taino; ha una figlia di nome Eleonora di 14 anni che è molto brava a scuola ed ha una grande passione per l'equitazione: è una nipote che mi dà grandi soddisfazioni. I miei figli in memoria del papà hanno organizzato delle gare di bocce ad Angera e a Cittiglio offrendo le medaglie d'oro per i premiati. I miei due nipoti sono la mia gioia e la mia vita continua in loro. Ho trovato anche molte amiche al Centro Anziani e frequento il bellissimo gruppo: I Tusann de Ier ... **Teresa**

La bambola della “Cirio”...



Quando ero una bambina, mi piaceva molto giocare “alla mamma”. A quei tempi abitavo con mia nonna Gina che solitamente comperava la marmellata della famosa ditta Cirio. Legata al prodotto c’era una raccolta a premi; bisognava conservare le etichette della marmellata. Quando si raggiungeva il numero di etichette necessario per ottenere il premio, queste venivano spedite alla ditta. Ricordo che c’era un catalogo con tante belle cose, alcune impossibili da raggiungere poiché era necessario un numero troppo elevato di etichette. Il regalo che avevo scelto era una bambola. Dopo la spedizione delle etichette, ogni giorno restavo in attesa dell’arrivo del postino. Finalmente un giorno è arrivata la bambola che tanto avevo desiderato: era bellissima, la tenevo sempre con me e dormivamo anche assieme. Non era certamente appariscente come le bambole di oggi ma a me piaceva molto e mi ha dato tanta gioia. Questa bambola l’ho conservata per molti anni e ancora oggi, pur con i segni del tempo mi pare ancora bellissima. Oggi i bambini hanno tanti giocattoli ma non sanno più giocare come facevamo noi, perché sono distratti da troppe

attività. Questi bambini quando saranno cresciuti avranno pochi ricordi e poco da raccontare dei loro giocattoli preferiti. **Lina**

I miei giochi preferiti ...

Care Tusann de Ier ... riandando con il pensiero alla mia fanciullezza, mi sono tornati alla mente quali erano i miei giochi preferiti.



Innanzitutto, avendo fin dall’infanzia l’istinto materno, mi divertivo a portare a spasso i bambini più piccoli e nel mio cortile ce n’erano “a iosa” ! Un anno, il giorno di Santa Lucia (il 13 Dicembre), la signora presso la quale prestava servizio mia sorella maggiore mi regalò un bambolotto di celluloido senza vestiti. Una mia vicina di casa molto gentilmente mi cucì degli abitini.



Lascio a voi immaginare la mia gioia ! Allora, avevo anche altri interessi: mi piaceva giocare a fare la maestra e così insegnavo ai più piccoli le canzoncine e

anche l’ A B C. La mia insegnante diceva sempre a mia mamma il seguente proverbio: “chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane”. Ma la miseria ha avuto il sopravvento ! L’amore per i bambini è rimasto in me, io li adoro tutti; adesso poi che ho avuto la grande gioia di diventare nonna bis, sono felicissima. Peccato che non posso prenderla in braccio poiché faccio fatica, ma ho comunque l’opportunità di insegnarle tante belle cose ! Un abbraccio a tutte, con affetto, **Ginevra**

DIARIO DI UN VIAGGIO IN LAPPONIA (FINLANDIA)

Nel giornalino N°21, vi avevo parlato della mia passione di cercatrice d'oro e di un viaggio che avevo fatto con mio marito nel 1993 per partecipare ai Campionati Mondiali di ricerca dell'oro che si tenevano quell'anno a Tankavaara, un piccolissimo insediamento nell'alta Lapponia finlandese. Ora vi racconterò un'altra bellissima avventura che ho vissuto nell'estate del 1998. Con mio marito ed altri nove amici ed amiche italiane siamo tornati nella terra di Babbo Natale, delle renne, dei funghi, delle more artiche, degli scoiattoli e dell'oro...



5 Agosto - Banco del check-in all'aeroporto di Milano Linate. Siamo in attesa del volo Finnair AY798 delle 8.55 per Helsinki con scalo in Svezia a Stoccolma. Indossiamo tutti una maglietta color rosso, una felpa blu ed un cappellino con falda, entrambi con l'insegna della Associazione dei Cercatori d'Oro. Finalmente si parte. Dopo qualche ora di volo atterriamo a

Helsinki ove abbiamo l'occasione di fare un giretto in centro città in quanto l'altro aereo per Ivalo ci sarà tra cinque ore. Ripartiamo per Ivalo ove arriviamo alle 22.00 e troviamo il pullmino da dieci posti ed un'auto in precedenza prenotati alla Hertz. Si caricano i bagagli e si riparte. Percorriamo trentacinque chilometri passando da Saariselka ed arriviamo al Kaslauttanen Hostelli ed al famoso Ravintola ove avevamo fatto parecchie abbuffate di renna e salmone nel 1993. Prendiamo possesso delle nostre tre casette costruite con tronchi di abete. Ci raduniamo nella casetta n° 17 ed a mezzanotte trascorsa consumiamo uno spuntino. Fuori è ancora chiaro e rimarrà così tutta la notte. Siamo tutti un po' cotti per il viaggio e ce ne andiamo finalmente a nanna.

6 Agosto - Temperatura 10°C ; si sta benissimo, specialmente quando dalle telefonate ci comunicano che in Italia vi sono temperature africane. Troviamo subito i primi funghi, le more artiche, i mirtilli ed attorno alle casette transita anche un branco di renne guidato da una grossa renna di colore bianco. Partiamo subito per Saariselka ove acquistiamo dei panini per la giornata che si presenta molto dura. Guidati da una coppia di finlandesi e dalla giornalista Arja Mikkola del quotidiano Kaleva percorriamo una decina di chilometri in pullmino che lasciamo presso un torrente che attraversiamo in fila indiana camminando su dei sassi. Dopo tre ore di cammino nel bosco arriviamo sulla riva destra del fiume Ivalojoki dove l'Associazione Finlandese Lapin Kullan Ystavat Ry, ha iniziato la cerimonia di celebrazione del 130° anniversario del ritrovamento

Diario ... dell'oro proprio in quel punto della riva. Un cippo in pietre che incassa una "batea" (attrezzo, assomigliante ad una padella, utilizzato per lavare la sabbia aurifera) ricorda il ritrovamento. Incontriamo gli amici finlandesi Kauko Launonen, Inkeri Syrjanen e Pirjo Muotkajarvi. A chiusura della cerimonia allietata da musiche suonate da una orchestrina con fisarmonica e tromba consumiamo il pranzo annegato da un caffè lungo



preparato in riva al fiume su un fuoco improvvisato. Al pomeriggio, dopo i saluti di rito si torna a casa. I superstiti con le gambe ancora funzionanti, ritornano a piedi mentre i restanti vengono portati verso Ivalo con quattro barche a motore. Ci ritroviamo al Kakslauttanen ove dopo una mezz'ora ci incontriamo con l'altro gruppo. Alla sera andiamo a Tankavaara poiché siamo invitati ad un'ottima cena a base di salmone offerta dal Goldmuseum da Kauko all'Old Prospector Restaurant. Dopo cena siamo andati a vedere la casetta in legno di Keromaja ove eravamo stati nel 1993: era quasi irriconoscibile poiché verniciata con un colore grigio-azzurro; infine ritorno a casa con fermata al Ravintola per il bicchiere di

latte caldo serale davanti al camino acceso, attornati da molti lumini ed allietati dalla musica dello Sciamano.

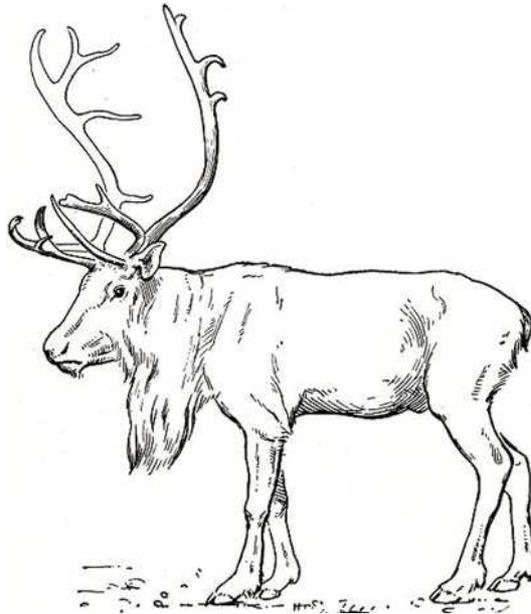
7 Agosto - Visita al Kultamuseo, al Golden Word e al Ahru Kekkonen National Park accompagnati dalla guida Susanna Rendelli. Alle ore 13.00 partecipiamo al Gold Symposium. Successivamente siamo stati invitati nella Golden World Hall del Goldmuseum alla celebrazione della ricorrenza dei 25 anni di vita del museo ed alla premiazione delle persone che hanno sostenuto attivamente il museo in questi anni. Al termine un ricco rinfresco offerto dal museo chiude la manifestazione. La serata si conclude al Nugget Saloon di Tankavaara, allietata dalla ottima orchestrina Gold Dust Dixie Band e da due giovani ballerine che riscaldano l'ambiente facendo volare in alto le gambe in un infuriato Cancan.

8 Agosto - Tankavaara. Inizia il Campionato Finlandese con la classica sfilata con bandiere e cartelli a cui partecipano cinque nazioni: - Finlandia, Italia, Germania, Svezia e Svizzera -. Dopo la cerimonia di apertura ed i discorsi di rito viene aperto anche il Mineral Market Show; poi finalmente iniziano le gare. Partecipiamo con la nostra camicia in jeans portante l'emblema della Associazione che ci contraddistingue come un gruppo ben organizzato. Dopo i quarti di finale i risultati conseguiti sono molto buoni. Nelle semifinali vengono eliminati solo due italiani. Ci consoliamo alla sera al Ravintola con partite a carte, dosi di birra Lapin Kulta e bicchieri di latte caldo attorno al camino scoppiettante.

9 Agosto - Tankavaara. E' il giorno della gara finale per le varie categorie ed è anche il giorno della nostra Associazione. Inizia la più piccola che nella categoria pulcini vince la medaglia di bronzo. Si prosegue poi

Diario ... con i principianti ed in questa categoria vinciamo la medaglia d'argento. Nella gara a squadre conquistiamo un'altra medaglia d'argento. Nella categoria donne vinciamo la medaglia d'oro. Nella categoria uomini vinciamo la medaglia d'oro ed anche quella di bronzo. Praticamente il palco delle premiazioni di Tankavaara era sempre colorato con la bandiera della nostra Associazione. Alla sera durante la cena a Saaryselka festeggiamo le nostre vittorie ed anche una ragazza poiché è il suo compleanno.

10 Agosto - Andiamo a cercare oro. La temperatura è circa di 8°C. Accompagnati da Pirjo andiamo in auto verso Kottura su una strada sterrata nella foresta per quasi trentacinque chilometri poi dopo una mezz'ora a piedi raggiungiamo la concessione di Raija Arho e del marito Pentii Nummela che ci accolgono calorosamente. Tre tende ed un fuoco acceso formano l'accampamento. Nei pressi c'è una collinetta chiamata Kellotapuli sulla cui sommità Raija ha installato un grosso orologio; per questo chiamano la collinetta : il campanile. Una decina di metri sotto l'accampamento scorre il torrente Vuijemi Haara e sull'altra riva si vedono gli scavi e le attrezzature per la ricerca dell'oro. Per raggiungere l'altra riva, passiamo su un ponticello costituito da due travi in legno e da una fune alla quale aggrapparsi per mantenere l'equilibrio. Raija e Pentii ci mettono a disposizione la motopompa e la canaletta e così si inizia a scavare e a lavare la sabbia. Poco dopo mezzogiorno ci chiamano per il pranzo.



Nel luogo ove ci troviamo così distante da qualsiasi abitazione è veramente un pranzo da gran signori : pollo arrosto con riso, verdure sottaceto, aringa e salmone affumicato, il tutto inaffiato da un vino molto leggero che Pentii ha ottenuto fermentando i gambi del rabarbaro. Intanto dei grossi picchi verdi e azzurri ci volano intorno e mangiano dei pezzetti di pane che lasciamo su un grosso masso. Il pranzo si chiude con il caffè finlandese bollito sul fuoco. Nel pomeriggio, su un grosso masso situato presso l'accampamento incidiamo la scritta della Associazione che rimarrà a ricordo dell'amicizia e dell'oro che

abbiamo trovato in questo luogo. Al pomeriggio alcuni vanno a cercare funghi ed altri continuano la ricerca dell'oro. Dopo un paio d'ore conquistata una discreta campionatura d'oro che si presenta in piccole pepite, ci portano su una vicina collinetta a vedere la carcassa di una renna sbranata da un orso. Siamo veramente in un posto selvaggio al di fuori del

mondo. Dopo i dovuti ringraziamenti per la squisita accoglienza si fa ritorno al Kakslauttanen dove si prepara la cena : risotto con funghi, funghi trifolati, fette di fungo impanate e cappelle di funghi alla griglia. Poi un bicchiere di latte veloce al Ravintola e quindi a nanna.

11 Agosto - Giornata di ricerca dell'oro presso Tankavaara nella concessione Lauttaoja Kultra Oy di Seppo Mauno che ci accoglie con un caffè caldo nella sua grande tenda indiana. In mezzo a noi c'è una pernice artica che Seppo ha trovato quando era un pulcino che usciva dall'uovo e che per il fenomeno detto *imprinting*

Diario ... lo segue come un cagnolino. Seppo ci illustra le attrezzature che utilizza ed anche un vaglio rotante mosso da una turbina che ruota con la pressione dell'acqua fornita da una motopompa. Presso la tenda indiana Seppo ci mette a disposizione una scaletta per il lavaggio della sabbia e così cogliamo l'occasione di farci una discreta campionatura di oro di questo luogo. E' quasi mezzogiorno e Seppo ci accompagna alla concessione Hangasoja di Ari Missila, distante circa venti chilometri sulla strada per Kuttura. Anche qui ci accolgono con calore e data l'ora ci mettiamo a pranzo cuocendo dei grossi wurstel infilati su un bastone appuntito sul fuoco che arde al centro di una tenda indiana. Ci scoliamo un pacco di lattine della onnipresente birra Lapin Kulta. Al pomeriggio ci illustrano le attrezzature e mettono in moto anche una grossa canaletta con setaccio vibrante che viene caricata da un grosso mezzo cingolato che scarica con la benna quasi mezzo metro cubo di materiale per volta. Una montagnetta di materiale la lasciano a noi che provvediamo a lavare nell'acqua gelida e a recuperare un po' di piccole pepite che vanno ad accrescere le nostre campionature di oro della Lapponia. La giornata si conclude al Ravintola davanti ad abbondanti razioni di renna, salmone con more artiche e birra Lapin Kulta.

12 Agosto - Partiamo per Inari. Al mattino visitiamo il museo lappone Saami. Al pomeriggio andiamo in gita con il battello sul lago di Inari e visitiamo l'isola di Hukko; su questa isola i nativi vi andavano per sposarsi.

13 Agosto - Sveglia alle ore quattro e trenta e partenza per Capo Nord (Nordkapp) in Norvegia; ci vorranno circa sette ore di viaggio. Il viaggio si svolge attraversando delle foreste con

alberi sempre più bassi; gli unici esseri viventi sono i branchi dei renne. Ci fermiamo per la colazione a Karasjok al Ravintola Kalastajan Majatalo. Man mano che procediamo verso nord scompaiono le piante, rimane solo un'erba circondata da una specie di ovatta che sembra cotone. Durante il viaggio incontriamo le rastrelliere in legno dei pescatori sulle quali sono appesi i merluzzi per essicarli al vento gelato ma secco di quei luoghi. Prendiamo il traghetto da Kafiord a Honningsvag posto su un'isola. Percorriamo una strada molto stretta e finalmente siamo a Capo Nord. Facciamo la foto ricordo sotto il grande mappamondo in metallo. Fa molto freddo (3°C) ed entriamo nel ristorante scavato nella roccia ove ci rificilliamo.

Visitiamo il sotterraneo museo di Capo Nord e poi si riparte. Alle ore venti facciamo una breve sosta per la cena. Il viaggio prosegue con cantate e dormite. Arriviamo al Kakslauttanen all'una di

notte: siamo tutti molto stanchi. Andiamo subito a fare la nanna.

14 Agosto - Prepariamo i bagagli e andiamo in aeroporto: si parte per Rovaniemi per vedere il Santa Claus Village posto proprio sul circolo polare artico. Visitiamo la casa di Babbo Natale e poi il museo Arkticum. Dopo l'ultima cena assieme dormiamo al Sokos Vaakuna Hotel.

15 Agosto - Sveglia alle quattro e trenta e decollo alle 6.05 per Helsinki. Atterriamo a Milano Linate alle ore 11.30. La temperatura esterna è di 35°C; sembra di mettere la testa nel forno della pizza ! L'avventura è finita; è stata una esperienza entusiasmante. Gli scatolini contenenti le piccole pepite d'oro ci rimarranno come un ricordo indelebile di questi giorni passati nella Lapponia finlandese.

Tania



Perché si dice così ?

Campa cavallo	Si racconta che un povero diavolo portava a mano un cavallo vecchio, stanco, sfinito, per una strada sassosa dove si vedeva appena, di quando in quando, un misero filo d'erba. Il cavallo stava per cadere, sopraffatto dalla fame e il padrone cercava d'incoraggiarlo dicendogli: "Non morire, cavallo mio, tira avanti ancora per un po'; <i>campa</i> finché crescerà l'erba e potrai sfamarti".
Chi ha fatto trenta può fare trentuno	Papa Leone X, il 1° Luglio 1517 creò trenta nuovi cardinali; poi gli parve che un altro prelato fosse pure degno di quell'onore e nominò cardinale anche lui. A coloro che si meravigliarono del fatto che il papa, che aveva deciso di fare trenta cardinali, ne avesse poi fatto uno di più, Leone X rispose "Chi ha fatto trenta può fare trentuno".
Ciao	In passato esisteva il saluto deferente <i>schiaivo</i> (per dire: "servo suo"); poi, specialmente nella regione veneta, si abbreviò la parola in <i>s-cio</i> . In seguito si è trasformata in <i>ciao</i> . Ma il saluto, che prima era ossequioso, è diventato, invece, più confidenziale. Fino a circa un secolo fa, la parola era usata solo nell'Italia settentrionale.
Ciurlar nel manico	Se la lama di un coltello o di altro simile arnese non è ben inserita nel manico o se ne è staccata per il lungo uso, l'arnese diventa inservibile, perché la lama perde ogni resistenza girando (<i>ciurlando</i>) nel manico. Perciò quando una persona o una cosa risulta incerta e non affidabile si dice che <i>ciurla nel manico</i> .

Un po' di buonumore ...

Un carabiniere deve prendere il treno. Recatosi alla stazione si accorge che mancano tre ore alla partenza e allora decide di andare ad un cinema lì vicino. Fatto il biglietto, entra, si siede e aspetta l'inizio del film. Si spengono le luci, inizia la programmazione, passano i titoli di testa e quindi appare la scritta: - PARTE PRIMA -.

Il carabiniere si alza di scatto, corre verso l'uscita e si dirige verso la stazione imprecando: - Porca miseria, il treno parte prima !!! -.

Un maresciallo manda l'appuntato a comprare un francobollo da 1 Euro. Arrivato allo sportello, l'appuntato si accorge che il maresciallo non gli ha dato i soldi.- Vabbè - pensa - è sempre stato gentile con me ... ci penso io. Così chiede all'impiegato: - Vorrei un francobollo da 1 Euro, ma per favore tolga il prezzo che è per un regalo ! -.

A scopo di beneficenza viene organizzata una partita tra l'arma dei Carabinieri e la Polizia.

Il campo scelto si trova vicino ad una ferrovia. Poco dopo l'inizio della partita passa un treno e fischia fortissimo. I giocatori della Polizia, pensando che la partita sia finita, se ne vanno via.

Dopo circa mezz'ora segnano un gol i carabinieri ...

Viene organizzata a livello nazionale una gara di resistenza tra i corpi dei finanzieri, dei pompieri e dei carabinieri per vedere chi pianta più pali del telefono nel terreno. Alla fine della giornata, i finanzieri hanno piantato 75 pali, i pompieri 91 ed i carabinieri solo 3. Quando gli chiedono come mai della disfatta, i carabinieri esclamano in coro: - Ma loro mica li hanno piantati fino in fondo ! -.



VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Te ghe inscì da cur	Devi così correre	Si dice rivolto a qualcuno che ha meno esperienza di voi, sottolineando la sua incapacità rispetto a chi è più esperto di lui.
Te se de catà	Sei da prendere...	Sei un bel tipo.
Tegn a man ul fiao	Risparmia fiato	Si dice riferito a qualcuno invitandolo a non parlare inutilmente.
Teumm minga ul fiao	Non togliermi il fiato	Stai tranquillo, non stressarmi.
Tirà giò la pell de doss	Togliere la pelle di dosso	Riferito a persona estremamente assillante.
Tirà a perdass	Tirare a perdersi	Divagare, perdere il filo del discorso.
Tirà giò la carne di oss	Togliere la carne dalle ossa	Si dice riferito a qualcuno che è assillante e noioso.
Tirà i buschett	Tirare i fuscelli	Significa tentare la sorte. "Buschett" vuol dire fuscello, pagliuzza. Si stringono nella mano due fuscelli, uno più lungo, l'altro più corto, poi s'invita chi deve tentare la sorte a indovinare quale dei due fuscelli sia il più lungo. Questi tira a sua scelta uno dei due fuscelli che spuntano dalla mano chiusa. Se risulta quello corto vuol dire che la sorte non gli è stata benigna ed ha perso. "Tirà i buschett" si usa anche in senso metaforico, quando si vuol esprimere un rischio, una scelta nella quale prevale l'influenza del caso.
Tirà in pè un gibilee che metà l'era asee	Tirare in piedi un vespaio che metà era più che sufficiente	Si dice a quelle persone che per una cosa piccola organizzano un grande processo al quale fanno partecipare tante persone.
Tra loeui e agost in du mes ca fa cald	Luglio e Agosto sono entrambi mesi caldi	E' riferito ad una scelta tra due possibilità o tra due avvenimenti che comunque portano o hanno portato allo stesso risultato.
Tra' indree	Tirare indietro	Mettere da parte, conservare. Evitare di buttare una cosa anche successivamente per darla un domani ad un altro.